

## Il Governo corre sul ghiaccio

*11 aprile 2019 - Come ampiamente prevedibile, il Governo ha approvato un DEF - Documento di Economia e Finanza molto vicino alla linea della realtà portata avanti dall'attuale guardiano dei conti pubblici: il ministro dell'Economia, Giovanni Tria.*

Un Def i cui numeri impietosi, sebbene ancora ottimisti rispetto alle fosche prospettive espresse dalle maggiori agenzie di rating internazionali, fotografano il fallimento della politica di deficit-spending a tutta manetta che anche questo Governo sta seguendo, in perfetta continuità con i governi di centrodestra e (un po' meno) di centrosinistra degli ultimi 30 anni. Già, proprio quegli aridi numeretti, così invisibili ai grandi comunicatori di cui non facciamo nomi, descrivono un Paese serenamente avviato verso il sottosviluppo ma che crede di essere ancora il Bel Paese. Tant'è che, mentre si blatera di una flat tax insensata ma per fortuna priva di alcuna copertura, quindi irrealizzabile, l'Esecutivo è costretto a fotografare la realtà.

Quest'anno, se va bene, il Pil crescerà dello 0,2 per cento (di cui per metà grazie alla spinta determinata dal reddito di cittadinanza); il debito pubblico salirà al 132,7 per cento del PIL, un punto oltre le previsioni; mentre il rapporto deficit/Pil sembra posizionarsi ampiamente in zona a rischio di infrazione, con un 2,4 per cento.

Per dirla in estrema sintesi: il Paese non cresce, lo Stato incassa meno soldi dal gettito tributario allargato e il bilancio pubblico, messo già a dura prova dalle spese elettorali del Governo, si trova sull'orlo di un precipizio e nessuno vuole agire per frenare la caduta.

Perché dato che non si può togliere ai poveri quel che non hanno si dovrebbe toglierlo ai ricchi, e questa scelta nessun governo di destra la vuole fare, e quindi si paralizza. La stessa paralisi che colpì nel 2011 l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, tanto che nella disperazione si innescò un meccanismo ancora più disperato che lo costrinse a rassegnare le dimissioni; per essere succeduto dal governo Monti che tagliò la spesa pubblica e promulgò nell'urgenza la famigerata legge Fornero. Né i governi successivi fecero nulla per riequilibrare il carico fiscale, né togliendo un po' di peso dalle spalle della classe povera, né riducendo il debito pubblico, né tassando i consumi di lusso, né in altro modo.

Ora, sebbene la congiuntura mondiale non sia la stessa di quel fosco periodo, in cui un diffuso panico sui mercati finanziari provocò la fuga in massa dai bond dei Paesi ritenuti più esposti, le dimensioni complessive del debito sovrano italiano sono lievitate sensibilmente; in una economia la quale, unica in Europa, non è ancora tornata ai livelli del 2007. Però la classe dirigente si illude che una percentuale di stranieri arrivata al 12% sia ininfluenza, che vendere le aziende a cittadini esteri sia un bene, che l'emigrazione dei giovani verso l'estero non sia un segno di disperazione, e così via.

Il pericolo è che i mercati comincino a credere che il Governo italiano non sia in grado di garantire il pagamento degli interessi sul debito; in tal caso lo spread sale e la situazione della finanza pubblica si aggrava. In sostanza l'indebitamento, non più coperto a sufficienza da una economia in recessione (se togliamo l'inflazione alla crescita nominale), tende ad aumentare, mentre il timore di non veder tornare indietro i propri soldi spinge gli investitori a chiedere tassi d'interesse più alti.

Una situazione vecchia di decenni, che i governi Berlusconi si sono ben guardati dal toccare, e quelli di centrosinistra idem anche se più cauti, con uno spread costantemente inchiodato su livelli di guardia e oltre. Ma perdurando una linea politica ultradecennale caratterizzata da una gestione del bilancio opportunistica, prima o poi qualcuno dovrà pur cominciare a frenare con

dolcezza questo carro lanciato lungo la discesa per evitare che si schianti; comprendendo che non è ragionando in un mondo irrealistico che si può fare qualcosa di concreto.

Dopo trenta anni di demolizione dell'intervento statale in Europa, è gioco forza ammettere che l'economia più performante al mondo (quella cinese) è tale perché ferreamente pianificata e diretta proprio dallo Stato; così come è scontato che occorre un sistema fiscale molto più progressivo sui redditi alti e altissimi, e più pesante sui consumi di lusso.

Il debito pubblico dello Stato italiano è caricato su un TIR lanciato a tutta velocità sul ghiaccio e la crescita del debito preme sull'acceleratore; tutti sanno che sul ghiaccio non si deve mai frenare di colpo, ma agire con la massima dolcezza facendo rallentare il mezzo con la massima lentezza, pena sbandamenti e rovesciamento del veicolo. Nessuno pretende che il debito pubblico scompaia di colpo, quel che si esige è che inizi lentissimamente a diminuire; però sono decenni che questa realtà è scontata, e sono decenni che viene regolarmente negletta.